

## *La strategia europea di Sarkozy*

L'esterofilia ha sempre rappresentato un aspetto rilevante del provincialismo che caratterizza la nostra cultura politica. Tutte le Madame Bovary nostrane infatti hanno sempre guardato a Parigi come al centro delle ultime mode politiche e culturali. Esse, perciò, hanno subito salutato con entusiasmo l'elezione di Nicolas Sarkozy alla presidenza della repubblica francese, ma via via che il neoeletto veniva sviluppando la propria azione politica hanno cominciato a prendere le dovute distanze fino a manifestare segni vistosi di insoddisfazione e di delusione. Ha iniziato il Corriere che ha dedicato l'insero settimanale (Magazine) al «giorno più nero di un ottobre nerissimo per Sarkozy», quando cioè il 18 ottobre, mentre le proteste nei trasporti paralizzavano il Paese, veniva comunicata la notizia della rottura sentimentale con la moglie Cecilia. Alla quale i portuali di Le Havre in sciopero si rivolgevano urlando: «Cecilia, siamo con te! Siamo stufi di Sarkozy!». Ha poi proseguito Barbara Spinelli sulla Stampa (21 ott.) per sostenere, in una interminabile articolessa, che Sarkozy «reso molto nervoso dagli ultimi eventi, somiglia più di Cecilia ad una irascibile e tignosa Maria Antonietta». Infine Franco Venturini che, pur essendo costretto a lodare la politica di Sarkozy, è arrivato a definirlo sul Corriere una sorta di *Speedy Sarko* «che vuole essere più atlantico dei britannici, più attento all'Est dei tedeschi, più mediterraneo degli italiani e degli spagnoli» (8 nov.). Insomma, nel giro di poco tempo i nostri volubili editorialisti sono passati dall'entusiasmo alla critica e da questa alla ripulsa.

Il fatto è che le novità europee introdotte da Sarkozy hanno finito col sovvertire tutti gli schemi mentali che ispirano da sempre tanto la politica della sinistra quanto della destra nostrana. Per quanto riguarda la prima è sufficiente leggere il bel libro di Marina Valensise (*Sarkozy: la lezione francese*, Mondadori 2007), per capire come la sinistra italiana non potrà mai assimilare il pensiero di Sarko, il quale rappresenta in ogni direzione la negazione più radicale e rigorosa della sotto-cultura sessantottina che continua ad alimentare di luoghi comuni e di frasi fatte il «pensiero unico» della sinistra italiana. Dobbiamo infatti a Sarko se in Europa assistiamo oggi ad una inversione di tendenza contro slogan del tipo «vietato vietare» oppure «vivere senza doveri e godere senza limiti»: i quali hanno finito, per un verso, col trasformare la libertà dei singoli nel più cieco determinismo dell'istinto e, quindi, col popolare la nostra società non di veri uomini ma di «bambini adulti» e, per l'altro, col sospingere intere generazioni sulle strade letali dell'infantilismo rivoluzionario, del terrorismo e della droga.

Ma anche una certa cultura di destra non ha digerito la grande lezione di Sarkozy perché appare prigioniera d'una visione troppo monetarista e liberista della crescita economica europea. Essa ad esempio non ha accettato la critica del Presidente francese né contro il tabù della moneta unica europea come se questa fosse un fine e non uno dei tanti mezzi per promuovere lo sviluppo, né contro il feticcio della concorrenza come se la crescita economica della società fosse affidata, non alla politica, ma alla mano invisibile del mercato, in ossequio alla teoria della «libera volpe in libero pollaio». Insomma, da un lato i sessantottini incorreggibili e dall'altro gli iper-liberisti alla Giavazzi e alla Monti hanno finito per ritrovarsi alleati nel prendere le distanze dalla politica di Sarkozy. Ed invece dobbiamo proprio a quest'ultimo se oggi la vecchia Europa può sperare di arrestare la propria decadenza e può guardare con rinnovata fiducia al futuro. È stato infatti Sarkozy che, ospite del Congresso americano, ha voluto giorni fa ringraziare gli USA per avere per ben due volte salvato l'Europa dalla barbarie, sottolineando con forza che «sin dall'inizio il sogno americano fu di mettere in pratica ciò che il vecchio mondo aveva sognato senza poterlo realizzare». Ma anche sul versante dei Paesi del Mediterraneo il nuovo Presidente francese ha voluto richiamare la nostra responsabilità di Europei. Egli ha scritto di recente: «È attraverso il Mediterraneo che l'Europa potrà tornare a far ascoltare il suo messaggio a tutti gli uomini. È attraverso il Mediterraneo che l'Europa e l'Africa costruiranno un destino comune. È attraverso il Mediterraneo che l'Europa e l'Africa peseranno insieme sul destino del mondo e sulla strada della globalizzazione e tenderanno la mano all'Oriente. Perché se il futuro dell'Europa è a Sud, il futuro dell'Africa è a Nord. L'Unione Mediterranea sarà il perno dell'Eurafrica, cioè di un grande sogno capace di sollevare il mondo» (Repubblica, 25 ott.). Certo, Sarko rischia oggi di apparire, come scrive con malizia Venturini, più mediterraneo degli italiani e degli spagnoli, ma dove trovi nell'Italia di Prodi o nella Spagna di Zapatero uno statista che possieda questa visione strategica?

*Sandro Fontana*